

Comunicato stampa

Unione Europea: cinque anni di allargamento a Est

Rapporto per la Commissione Europea sulla mobilità dei lavoratori

L'Istat ha recentemente annunciato che la popolazione residente nel nostro Paese ha superato la soglia dei 60 milioni di abitanti. Un contributo decisivo all'aumento della popolazione immigrata è stato dato dall'aumento dei flussi in entrata da Romania e Bulgaria, i due nuovi Stati Membri dell'Unione Europea. Uno studio europeo, cui ha contribuito la **Fondazione Rodolfo Debenedetti**, analizza gli effetti dell'allargamento sui flussi migratori verso l'Europa a 15 e le conseguenze per i mercati del lavoro e i sistemi di welfare.

La Crescita

L'Italia raccoglie – assieme alla Spagna – l'80 per cento dei flussi da Romania e Bulgaria. Si stima che l'immigrazione dai nuovi Stati Membri abbia determinato un aumento del PIL italiano di circa 1 punto percentuale, senza peraltro aumentare il tasso di disoccupazione. L'apporto alla crescita potrebbe tuttavia essere ancora maggiore se l'Italia riuscisse ad attrarre lavoratori stranieri altamente qualificati e a meglio utilizzare il capitale umano associato all'immigrazione.

Il Mercato del lavoro

Il livello di istruzione degli immigrati dai nuovi Stati Membri è più alto rispetto alla media dei cittadini italiani: la percentuale di individui con istruzione universitaria è pari al 15%, contro il 7% per gli italiani. Tuttavia questi lavoratori vengono impiegati in occupazioni al di sotto del loro titolo di studio, con un evidente spreco di capacità professionali, che a sua volta tende a ridurre l'apporto degli immigrati all'economia italiana, anche in termini di minori entrate fiscali.

Il Welfare

Per quanto riguarda l'accesso al welfare, l'opinione prevalente degli italiani è che gli immigrati rappresentino più un peso che una risorsa. I risultati dello studio contraddicono, tuttavia, tale tesi. La percentuale di immigrati che riceve sussidi di tipo contributivo (sussidi di disoccupazione, pensioni, ecc.) è più bassa di quella dei cittadini italiani di 17 punti percentuali, mentre per l'assistenza sociale la differenza è di 24 punti percentuali. Tali differenze sono confermate anche da analisi più sofisticate che tengono conto delle caratteristiche dei beneficiari.

La Crisi

L'attuale crisi potrebbe ridurre considerevolmente i flussi migratori nel prossimo futuro. Al ridursi delle opportunità di lavoro nell'Europa a 15 diminuiscono, infatti, gli incentivi ad immigrare e si fa più marcato il fenomeno della "migrazione di ritorno". A tale proposito, è utile sottolineare come la libera circolazione dei lavoratori possa agire da "cuscinetto", contenendo di fatto l'aumento della disoccupazione nella Vecchia Europa.

Il rapporto completo "*Labour mobility within the EU in the context of enlargement and the functioning of the transitional arrangements*", realizzato per la Commissione Europea dall'European Integration Consortium, è disponibile sul sito della Fondazione Rodolfo Debenedetti: www.frdb.org.